

## Prologo

### La storia di adesso

Non vogliamo sapere. Vogliamo, al massimo, informarci – che spesso è l'opposto. Sapere richiede tempo e volontà, l'intenzione di capire, l'impegno di capire; sapere rende piú complicato il ricorso alla solita tattica di fare il finto tonto.

Non vogliamo sapere: tanti e tanti non vogliono. Oltre a queste maggioranze, ci sono persone, piccoli gruppi che cercano di ribellarsi. Credono che si debba raccontare quello che molti preferiscono ignorare, e che chi vuole ascolti, chi non ha imparato a tapparsi le orecchie. Gruppi, persone: Agus Morales è una di quelle persone e l'ispiratore di uno di quei gruppi. «5W» è la rivista che dirige, ma è soprattutto un atteggiamento: quello di voler sapere tutto a tutti i costi.

È lo stesso atteggiamento che anima questo libro: parlare di quei movimenti di persone che fanno tremare il terreno. Ecco perché il suo lavoro è un lavoro insolito, che consiste nel vedere cose che molti non vedranno mai: grandi disastri e piccoli tradimenti, speranze perdute e attese; la morte così da vicino come tanti la vedranno una sola volta. E nel cercare qua e là i temi decisivi da affrontare, e dare un senso a quelli che ci vengono presentati sotto forma di immagini slegate, storie minime che si inseriscono nella Storia, numeri che non sappiamo decifrare.

I movimenti di persone – il tentativo di milioni di individui di fuggire dal proprio paese a causa di guerre,

miserie e persecuzioni – stanno segnando la nostra epoca. Prima, per decenni, gli Stati ricchi avevano mantenuto le migrazioni «a un livello gestibile». Gli stranieri arrivavano in quantità controllate in paesi che affidavano loro i lavori piú infimi, quelli peggio pagati. La loro presenza causava qualche discussione, un certo disagio; niente che società che si ritenevano forti non pensassero di poter assimilare. Fino a quando, all'inizio del nuovo secolo, non cominciò la trasformazione dell'Islam nel nemico per eccellenza: ecco allora che alcuni di quegli immigrati divennero sospetti, i rappresentanti del nuovo Male Universale, e tutto precipitò.

La paura invase le menti e le televisioni. Ogni tanto esplodeva una bomba ed esplodevano anche le voci secondo cui i responsabili erano figli di quegli immigrati. Ma nulla in confronto al periodo in cui a migliaia e migliaia si misero a navigare, a camminare e arrampicarsi verso i nostri paesi. Li vediamo in genere da lontano, nella bidimensionalità dei nostri schermi televisivi: naufragi con i loro morti, muri presi d'assalto, campi profughi pieni di malati e affamati. E vediamo l'effetto che tutto ciò ha su di noi: quelle reazioni di difesa, di rifiuto che hanno fatto sí che molti europei abbiano rivisto l'idea che si erano fatti di se stessi.

Tra qualche decennio, qualcuno si domanderà se l'Europa abbia smesso di crederci l'Europa in quei mesi d'estate del 2015, quando ha deciso di non poter continuare a fingersi terra d'asilo e libertà – perché quelli che chiedevano asilo e libertà erano alieni, erano la minaccia. In riferimento a quell'epoca, diranno che sarà stata la minaccia di quella minaccia a permettere la crescita delle destre populiste, del controllo sociale, a creare le condizioni di una vita sempre piú confusa. Dunque, in riferimento a quell'epoca, coloro che vorranno sapere come sono andate le cose ricorreranno a libri come questo. Non solo: i racconti di Agus Morales sono una fon-

te insuperabile per sapere – sapere, non solo informarsi – chi sono quelli che vogliamo ignorare, che vogliamo rifiutare; da dove vengono, perché vengono, come, quando, dove arrivano quelli che arrivano.

E discutere cosa sono: lui li credeva rifugiati, racconta Morales, finché non si è accorto che quelli che gli interessavano non lo erano o non si sentivano tali; che non poteva etichettarli, che doveva ascoltarli, imparare come loro stessi si consideravano, come si definivano – e raccontarlo. Raccontare dozzine di storie di persone come Ulet, la cui esistenza ignoriamo così facilmente; quelli che, come dice Morales, «se fosse morto in Libia non se ne sarebbe accorto nessuno». E restituire, insieme a quelle particolari storie, i dati generali che le rendono comprensibili, esplicative, eloquenti: utili. Il tutto raccontato con la fermezza e l'eleganza di un cronista riconosciuto: un vero giornalista.

Un paio di anni fa ho pensato spesso di provare a scrivere una cosa del genere, un libro sui nuovi muri; da allora, ogni tanto, tornavo a chiedermi come mai non lo facessi. Ora posso rispondere senza dubbio alcuno: l'ha già fatto Morales. Ecco perché è un orgoglio, una soddisfazione – e un boccone amaro – presentare questo libro – che, piú che altro, avrei voluto aver scritto io.

MARTÍN CAPARRÓS